Anno VII - 1854 - N. 208

L'OPINIONE

Lunedì 31 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

Dispaccio elettrico

Parigi, 30 *luglio*. A Vienna in data del 29 correva voce di una sanguinosa battaglia, che avrebbe avuto luogo a Giurgevo e Fratesti. I russi sarebbero stati completamente battuti e avrebbero 2,000 morti. Trentamila turchi passarono il Danubio ad Oltenitza.

Il 29 a sera se ne attendeva a Vienna la conferma, e la borsa era buona.

Il *Moniteur* reca in data di Baiona 29, che a Madrid un proclama della regina fu assai ben accolto. In esso si annuncia la prossima riunione delle cortes. La milizia nazionale monta la guardia del palazzo unitamente all' infanteria di linea.

Costantinopoli, 20. Il Banshee aveva lasciato Varna il 19. Vi era un gran consiglio di guerra fra Omer bascià e il barone Hess sulle rive del Danubio.

Le flotte erano a Balgik, ma si stavano preparando le operazioni ch'erano imminenti. Numerose navi di trasporto degli alleati lavoravano giorno e notte per caricare acqua e approvvigionamenti.

TORINO 30 LUGLIO

LA GUERRA NEL MAR BALTICO

Quando una potenza di prim'ordine allestisce una grande spedizione militare o navale, il pubblico è inclinato a credere che essa non abbia che a partire e a giungere al luogo della sua destinazione per ottenere immediatamente tutti i risultati che si ripromettono dalla medesima. Nel narrare simili imprese dei tempi passati, la storia non tiene sempre conto dell' intervallo di tempo trascorso fra gli armamenti e i loro risultati, onde pare facilmente che questi abbiano tenuto dietro ai primi senza alcun ritardo e colla celerità, colla quale la storia trascorre talvolta sugli avvenimenti di minor importanza, sopra intervalli di mesi ed anni.

Coloro, che non hanno cognizione degli ostacoli che si oppongono al compimento di imprese militari e navali, credono facilmente che le spedizioni partono da un luogo per dirigersi sull' obbietto delle loro operazioni con un piano perfettamente studiato e preparato in tutti i suoi particolari, e non possono imaginarsi che un esercito si ponga in marcia, o che una flotta spieghi le vele senza aver provveduto sino agli ultimi dettagli per l'immancabile riuscita dell' impresa.

Se havvi occasione, in cui siasi mostrata l'erroneità e l'impossibilità di simili supposizioni, è senza dubbio la presente, tanto per ciò che concerne le spedizioni di truppe in Oriente, come le spedizioni navali nel mar Nero e nel mar Baltico. In generale è impossibile il formare un piano di operazioni prima che le forze siano giunte sul teatro della guerra, e siasi presa un' esatta cognizione della località, nella quale si deve agire. Ciò esige tempo e studio, e di ciò non tiene conto il pubblico, perchè suppone che simili studii abbiano dovuto essere già fatti prima. Ma oltrecchè gli studii fatti precedentemente con mire diverse non sono sempre completi, havvi anche la circostanza che agli ostacoli permanenti, e quelli che possono rilevarsi a qualunque epoca, si aggiungono tutti quelli che il nemico aggiunge al momento per porre i punti minacciati in istato di difesa.

Tutto ciò che di regola si può pretendere da una spedizione ben preparata, si è che la medesima sia in forza sufficente per far fronte a qualunque evento, e sia fornita di tutto ciò che occorre onde possa essere attiva negli obbietti della guerra e non sia impedita nelle sue operazioni dalla mancanza di materiale e di organizzazione. Il corrispondere a queste esigenze non è affare di sì lieve momento, come in generale si ritiene da coloro cui manca l'esperienza di queste faccende, e la prova l'abbiamo nella stessa spedizione dell'Oriente, che in sulle prime era stata calcolata in 10,000 inglesi e 30,000 francesi, ma fu tosto portata a 25,000 inglesi e 50,000 francesi, e fra poco sarà ancora accresciuta. Queste forze erano giunte per la massima parte a Varna, e sebbene il pericolo di Silistria esigesse l' immediato loro impiego, pure la mancanza di mezzi di trasporto per le provvigioni e le munizioni le trattenne per alcune settimane sul luogo, e solo da pochi giorni poterono avanzarsi lentamente verso Sciumla e Rustciuk. Anzi per tutto questo tempo eravi ancora dubbio se sarebbero state impiegate sul Danubio, nella Bessarabia o nella Crimea.

Maggiori ancora sono le difficoltà che incontra la guerra navale nel mar Baltico. La fervida fantasia dei lettori di gazzette si attendeva che sir Charles Napier partendo da Londra dovesse essere portato sulle ali del vento immediatamente innanzi a Cronstadt, e che le poderose sue fortezze natanti avessero a ridurre in poche ore Cronstadt in un mucchio di rovine. Dacchè nulla di ciò si è verificato, si fece tosto la supposizione che la guerra non era seria, oppure che le immense spese incorse per la spedizione del Baltico siano gettate, che Cronstadt sia inespugnabile, e la Russia invulnerabile da questo lato. Ciò dimostra che essi non si sono fatta alcuna idea degli ostacoli naturali ed artificiali coi quali Napier è alle prese e che devono superarsi prima di venire alle mani col nemico.

La navigazione del mar Baltico è fra le più difficili. Tre sono gli stretti che conducono dal mar Germanico nel mar Baltico, il Sund, il grande e il piccolo Belt. Pei vascelli di alto bordo non è transitabile che il gran Belt, e anche in questo il passaggio non è senza difficoltà, specialmente per le navi a vela, che devono tener conto della direzione del vento. Col mezzo del vapore una gran parte di questi ostacoli furono superati con facilità e a ciò è da attribuirsi che la flotta inglese giunse nella parte settentrionale del mar Baltico assai per tempo, e prima ancora che scomparissero i ghiacci, onde fu costretta a trattenersi non pochi giorni in vicinanza di Stoccolma in apparente inazione.

Scomparsi i ghiacci, alcune navi furono distaccate per distruggere il commercio russo, e questa operazione di esecuzione non difficile fu mandata ad effetto con molta prontezza, e proporzionatamente anche con poche perdite, sebbene l' arditezza degli uomini di mare inglesi ne abbia più d' una volta messa in pericolo la riuscita. Citiamo a questo proposito Eckenäs ove la fortuna secondò l' ardire, e Gamla Carleby, ove le perdite furono più gravi.

Tutte le altre operazioni incominciando dai bombardamenti di Hango Udd e di Bomarsund sino alla visita fatta ultimamente innanzi a Cronstadt consistono in esplorazioni, tentativi e scandagli, sia per riconoscere la forza di resistenza del materiale di cui sono costrutte le batterie dei forti russi, la loro situazione, e portata, come anche i canali e le vie praticabili per le diverse navi da guerra di cui è composta la flotta anglofrancese. Ognuno vede l'importanza di queste esplorazioni, la loro difficoltà, e la necessità di impiegare nelle medesime un tempo ragguardevole. Pare che esse siano ora compiute, e sebbene i relativi risultati siano necessariamente un segreto, pure dalle disposizioni che si prendono non è impossibile l' arguirne una parte.

La mira cui tende Napier è immancabilmente la presa di Cronstadt, siccome quello che più di qualunque altro è atto ad indurre la Russia ad umiliarsi e ad accettare le condizioni di pace dettate dalle potenze occidentali. Ora se Napier avesse riconosciuto quella fortezza essere inespugnabile, si dovrebbe accontentare di tenervi bloccata la flotta russa per poi ritirarsi in luogo sicuro coll' approssimarsi dell' inverno. Ma siccome Napier ha chiesto nuovi armamenti e rinforzi, possiamo supporre che egli ritenga Cronstadt espugnabile col mezzo dei medesimi. Infatti ormai tutte le opinioni sembrano convenire che coll' aiuto di barche cannoniere e di truppe di sbarco munite degli oggetti necessarii per un regolare assedio, Cronstadt possa espugnarsi come qualunque altra fortezza.

Forse l' epoca delle prove e dei tentativi non è ancora terminata per Napier. Non sono soltanto le circostanze locali che debbono studiarsi ed esplorarsi per giungere alla meta. Havvi ancora la considerazione che in questa guerra vengono ad applicarsi per la prima volta mezzi di attacco e di difesa non mai sperimentati per l'addietro. È certo che Napier prima di ordinare le operazioni definitive e principali, farà alcuni saggi onde esperimentare l'efficacia de' suoi nuovi mezzi d' attacco, alcuni dei quali sono affatto ignoti, e la qualità dei mezzi di difesa che gli verranno opposti. Soltanto quando avrà raccolto in proposito sufficienti esperienze combinerà il piano generale di attacco con somma verosimiglianza di riuscita.

Non tutti i nuovi mezzi d' attacco che tiene a sua disposizione Napier sono conosciuti, e i giornali inglesi ci hanno dato di quando in quando indizi di potenti mezzi di distruzione che sono i misteri degli arsenali di guerra inglesi. Ma facendo astrazione da questi oggetti, la costruzione delle navi da guerra differisce interamente da quella che era per l' addietro nelle guerre passate.

In primo luogo l'elice permette alle navi di linea di mutar posto ad arbitrio, ciò che non era possibile colle sole vele. In questo modo le navi sono in grado di assalire uno dopo l'altro i così detti angoli morti, ossia le parti più deboli delle batterie, e rendere assai più efficace l'attacco. Dall'altra parte soltanto l'esperienza può decidere se le macchine a vapore siano a sufficienza difese contro gli effetti del fuoco nemico e se e quale disastro possa essere la conseguenza di un guasto nelle macchine stesse.

Un' altra invenzione non ancora sperimentata nelle grandi guerre di mare sono i cannoni alla Paixhans. Le navi francesi di secondo rango, cioè di 90 cannoni, ne hanno 16, e probabilmente la stessa proporzione si osserva sulle navi inglesi.

Per l'addietro le navi avevano nei diversi ponti cannoni di diverso calibro. Nei ponti più bassi eranvi pezzi da 30, nei medii da 24, e nei superiori pezzi più leggeri, con alcuni pochi da 18. Le navi di rango inferiore avevano pezzi di minor calibro. Attualmente tutte le navi di linea della flotta francese non hanno che pezzi da 30, e ciò persino anche le fregate di 60 cannoni; la nave con questa armatura acquista maggior forza d'attacco e di difesa, dovendo tutta la nave essere costrutta in modo più solido. Una bordata di una nave di 90 cannoni secondo l'antico metodo poteva gettare circa 400 chilogrammi di ferro contro un baluardo, ora ne getta circa 700. In riguardo a Cronstadt ciò è di somma importanza. Ivi le mura sono fatte di pezzi di granito, che ad uno ad uno resisterebbero ad una palla di minor calibro, ma si smoverebbero dietro i colpi di pezzi più grossi, lasciando dei vuoti nelle mura stesse. Le fortificazioni di Cronstadt sono molto elevate, specialmente il forte Menzikoff, e le pietre smosse alle basi di simili costruzioni ne produrrebbero facilmente la rovina.

Una cognizione indispensabile per determinare gli effetti della difesa di Cronstadt, è quella della qualità e portata dei pezzi collocati su quelle batterie. Sebbene vi siano molte descrizioni e molti piani di quella fortezza e sia stato indicato anche il numero dei cannoni, pure un' esatta cognizione in proposito non avrà potuto procurarsi Napier che col mezzo delle ispezioni praticate. E ancora si può domandare quale sarà l' effetto dei pezzi di grosso calibro, dei Paixhans e di altri apparati collocati sulle mura della fortezza? Anche in ciò un' esperienza ottenuta col mezzo di apparenti attacchi potrà dare maggior schiarimento che tutte le descrizioni e teorie.

La profondità e larghezza dei canali che conducono verso quei baloardi, e passano in mezzo ai medesimi, sono pure circostanze che vogliono essere ben ponderate in un attacco. Vi sarà una profondità di almeno 22 in 24 piedi per poter avvicinarsi al molo? Ha il canale una larghezza sufficiente per poter volgere la nave? Prese le batterie, come il forte Peter, il forte Risbank, ecc., sonovi i mezzi per tagliare le loro comunicazioni col nemico che tiene ancora gli altri punti? La mancanza di un solo di questi requisiti rende assai pericolosa e difficile l'impresa. Probabilmente Napier ha avuto campo a quest' ora di rendersi ragione di tutte queste emergenze che ignorava almeno in parte all' epoca della sua partenza dall' Inghilterra.

Infatti solo dopo le ricognizioni e le esperienze fatte si riconobbe la necessità di aver una piccola flotta di barche cannoniere e un sufficiente numero di truppe di sbarco, dacchè altrimenti si sarebbe a ciò provveduto sino dal principio dell' impresa. L'essersene ora riconosciuta la necessità, dimostra da un lato che Napier non ha perduto il suo tempo, e la spedizione che ne vien fatta con tutta la prestezza possibile è un cenno che con simili mezzi di attacco Cronstadt non è ritenuta inespugnabile.

DEL DOVERE DEI RICCHI

L'emigrazione da Genova continua: i ricchi furono primi a dar l'esempio della fuga: li seguirono gl' industriali, i commercianti, le persone agiate ed i poveri. La cura della propria conservazione è istintiva nell'uomo; ma l'amore del proprio simile, l'affetto di patria, la carità, sono doveri imprescrittibili.

Nelle difficili circostanze, l'uomo dee dar prova di coraggio e di abnegazione, e la prova si porge non fuggendo, ma soccorrendo. Però chi non si sente il coraggio di affrontare il morbo, chi potrebbe colla sua presenza accrescere la paura e colla paura il danno, si ritiri pure ed abbandoni la città.

Senonchè lasciando la città non dimentichi i suoi concittadini, non trascuri i poveri, e tanti operai che rimangono privi di lavoro e di pane. Chi non può pagare di persona, paghi di borsa.

Parecchie vie di Genova sono deserte, molti opificî in riposo, molti negozi sono chiusi. E gli operai come possono guadagnarsi il vitto giornaliero? Chi ignora che in tempi di morbo, è necessario provvedere le classi laboriose di alimenti più sani, più nutritivi, di ricovero più arioso, di abiti? Quando pure niuno avesse pensato a ritirarsi dinanzi al *colèra* che imperversa, il sentimento del dovere e dell'interesse pubblico avrebbe dovuto indurre i capi di officina ad accrescere i salari, onde sopperire ai maggiori bisogni.

Da taluni invece che danno soltanto ascolto alle suggestioni dell'egoismo, si pretermette questo obbligo di coscienza, e si trascura la salute dei lavoranti, allora appunto che questi avrebbero bisogno delle cure sollecite ed affettuose dei loro capi. Non si trovano parole abbastanza energiche per condannare siffatto contegno. È vero che la stessa cosa succede altrove; ma i mali esempi non sono giustificazioni.

Riposiamo però lo spirito addolorato nella contemplazione di alcuni atti generosi, che fanno contrasto colla negligenza degli altri. Sappiamo di un banchiere cospicuo, che prima di allontanarsi da Genova ha inviate al municipio 200 mila lire da impiegarsi senza interesse e 14 mila lire da distribuirsi a sollievo dei poveri, avendo inoltre anticipato lo stipendio dei suoi commessi, liberi di recarsi ove meglio crederebbero, essendo chiuso il suo banco. Il marchese Pietro Monticelli, deputato ha destinato esso pure una somma ragguardevole (5 mila lire) per sussidio ai bisognosi. Altri fatti se non sì splendidi, degni certo di lode, potremmo recare: ma non siano isolati, bensì generali, per guisa che ciascuno pensi ai suoi operai, alle persone impiegate nei suoi stabilimenti, come a se stesso, ed efficacemente provveda.

Un sussidio corrispondente al bisogno accompagnato da parole affettuose e da salutari consigli, vale a tranquillare gli animi, a ridestare la forza morale, senza la quale non è possibile reggere alla ventura se facilmente si porge l'orecchio a forsennate suggestioni ed a tristi pareri.

Il municipio ligure potrebbe in caso che la beneficenza privata non fosse bastevole, sopperire del suo, e fare un prestito, sia per procurar lavoro, sia per distribuire ai poveri carne, vestimenti, pane a miglior mercato: contingenze straordinarie richiedono straordinarie misure, e siam persuasi che il governo le approverebbe. I ministri Cavour

e Rattazzi si recarono oggi a Genova, nello intendimento di porgere al municipio appoggio e soccorso.

Encomiamo intanto il sig. sindaco di Genova di avere diretta alle persone doviziose la seguente circolare, per esortare a venire in soccorso de' bisognosi con ispeciali elargizioni; speriamo che la sua voce troverà un'eco ne'cuori dei genovesi, della cui filantropia, quella città ha monumenti imperituri: ma se mai i sussidi fossero inferiori alle attuali esigenze, ripetiamo che il consiglio municipale dovrebbe prendere le più efficaci disposizioni pel patrocinio degli operai e de' poveri, e farebbe tal beneficio che gli stessi facoltosi gliene sarebbero grati, poichè tutelerebbe in pari tempo la sicurezza pubblica, e più presto si domerebbe il fatal morbo.

Ecco la circolare del cav. Elena, che riproduciamo dal *Corriere Mercantile*:

Genova, 27 luglio 1854.

Illustrissimo Signore;

Mentre i ricchi hanno tanti mezzi per difendersi dal terribile morbo che ha invaso la nostra città, i poveri non ne hanno nessuno: e se non venisse in loro soccorso la carità cittadina, sopra di essi andrebbe a cadere tutto il peso della calamità che ci sta sopra.

Il municipio fa quanto può per tener lontano il flagello dalle classi indigenti, o per attenuarne almeno gli effetti; ma le risorse di cui può disporre sono ben lontane dal bastare all'uopo. Il male va prendendo grandi proporzioni. Non vi è che la carità dei ricchi che possa essere pari al bisogno.

I genovesi, naturalmente caritatevoli e generosi, nei grandi infortunii pubblici non hanno mai mancato a se medesimi; nè certo saranno per mancarvi questa volta. Memori delle virtù degli avi che tanta bella fama lasciarono di sè nelle storie, i loro figli andarono a gara per emularli.

Se io mi rivolgessi ad altri rammenterei loro che è dovere dei facoltosi di dispensare le ricchezze che loro ha mandato il Signore, a sollievo degli indigenti: direi loro che in questi casi l'essere larghi del proprio non è solo un dovere che c'impone la nostra religione, ma un calcolo di ben intesa utilità per non irritare contro di sè le classi sofferenti, e per circoscrivere dentro i più stretti limiti il male che irrompe da tutte le parti. Ma parlando ai ricchi signori genovesi io non ho da dire altro: la patria richiede da voi un nuovo esempio di quella splendida carità per cui furono sempre tanto lodati i vostri padri.

Negli uffici della città si terrà un registro in cui verranno inscritti, se così lo amano, i nomi dei benefattori e le somme che verranno da essi offerte. Questo registro sarà il testimonio delle nostre virtù cittadine.

Nella sicurezza che V. S. sarà uno dei primi a venire a farsi inscrivere su questo registro gliene anticipo i miei ringraziamenti a nome dei nostri concittadini, e mi dichiaro coi sensi della più alta stima.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Servo
IL SINDACO.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia reggente il ministero dell'interno:

Visto l'art. 192 della legge 7 ottobre 1848;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

I consigli provinciali e divisionali del regno sono convocati in sessione ordinaria per dare eseguimento alle incumbenze loro attribuite dalla legge, entro il periodo a caduno rispettivamente assegnato come infra:

I consigli delle provincie componenti le divisioni amministrative di Torino, Genova, Chambéry, Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara, Annecy, Ivrea, Vercelli e Savona, dal giorno 11 a tutto il 18 del prossimo settembre.

Quelli componenti le divisioni di Cagliari, Sassari e Nuoro, dal giorno 16 a tutto il 23 del seguente ottobre.

I consigli divisionali di Torino, Genova, Chambéry, Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara, Annecy, Ivrea, Vercelli e Savona, dal 3 a tutto il 15 dello stesso mese di ottobre.

Quelli di Cagliari, Sassari e Nuoro, dal 2 a tutto il 15 susseguente novembre.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Stupinigi, addì 23 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE
U. RATTAZZI.

FATTI DIVERSI

AI SIGNORI ASSOCIATI.

Nell'intendimento di procurare ai signori associati l'invio del giornale alcune ore prima e fornito delle notizie più recenti, fu interrogata la direzione postale se era possibile il trasmettere i fogli alla sera, perchè partissero o nella sera stessa o coi convogli del mattino successivo. La risposta dell'egregio sig. conte Pollone dimostra sconvenevole qualunque cambiamento: perciò fino a che siano variati gli orari delle strade ferrate, l'amministrazione dell'*Opinione* continuerà a pubblicare il giornale, come per l'addietro. Per Torino si potrebbe differire la pubblicazione fino alle sei di sera; ma si correrebbe rischio di danneggiare gli associati, facendo loro aspettare il foglio quattro ore, senza potervi inserire le ultime notizie del corriere di Francia, che giunge irregolarmente.

Ecco la lettera che il sig. conte Pollone diresse all'amministrazione del *Parlamento*, e che ci è stata comunicata:

« Torino addì 28 luglio.

« Debbo con mio rincrescimento significare alla S. V. Ill.ma che il divisamento di conciliare l'orario della pubblicazione del giornale il *Parlamento* e di altri periodici onde rendere quanto più si può sensibile il vantaggio dell'arrivo accelerato del corriere di Francia non raggiungerebbe per la massima parte degli abbuonati di provincia lo scopo a cui mira, per la ragione che venendo la medesima, come ella mi accenna, protratta in modo da non potersi mandare prima delle 6 1|2 di sera allo ufficio della posta le copie in partenza, ne conseguirebbe che, ad eccezione dello stradale di Francia, quelle delle altre destinazioni soggiacerebbero ad un ritardo, il quale per le linee traversali non sarebbe minore di ore 24 come lo dimostra il seguente esempio:

« La partenza dell'ultimo convoglio della strada ferrata ha luogo da Torino per Genova alle 6 30 di sera. Mandandosi i giornali a quest'ora alla posta, essi non potrebbero spedirsi che col convoglio delle 6 della mattina successiva, atteso che i dispacci postali, per la di cui confezione richiedesi non meno di un'ora, debbono essere consegnati alla stazione della ferrovia 20 minuti prima di quella fissata per la partenza dei treni. Ciò stante, i giornali che ora giungono a Genova alle 7 30 antimeridiane non vi arriverebbero che alle 11 20, e quelli destinati per gli stradali traversali di S. Martino Siccomario, Broni, Piacenza e Parma, i quali secondo l'attuale pubblicazione prosieguono da Alessandria il loro corso alle 10 di sera del giorno stesso in cui vengono pubblicati, rimarrebbero invece giacenti in quell'uffizio sino alle 10 di sera del giorno successivo ed andrebbero così soggetti come si è detto al ritardo di 24 ore, a motivo che trovasi per le linee anzidette stabilita, pel trasporto dei dispacci, una sola corsa quotidiana che non sarebbe in facoltà di questa amministrazione di aumentare, per non essere stati stanziati in bilancio i fondi necessari, nè converrebbe ad essa di proporne la duplicazione, in vista dell'ingente spesa che cagionerebbe alle finanze dello stato.

« Mentre mi pregio di porgere questo riscontro al pregiatissimo di lei foglio distinto in margine, mi riservo di trasmetterle quanto prima un esemplare dell'orario delle partenze e degli arrivi delle corrispondenze, il quale è in corso di stampa.

« Le attesto i sensi della mia distinta considerazione.

« *Dev.mo ed obbl.mo servo*
DI POLLONE. »

Commemorazione. — La guardia nazionale di Torino si è recata quest'anno, come nei precedenti, a Soperga, a rendere omaggio alla memoria di re Carlo Alberto. Essa congregavasi sabbato a sera, 29, in Piazza Vittorio Emanuele, verso la mezzanotte, però essendo disceso un acquazzone, ha differita la sua partenza di un'ora. Preceduti dalla musica ed accompagnati da moltissimi concittadini, i militi si posero in cammino, ma furono sopraggiunti di nuovo dall'acquazzone, e proseguirono fino a Soperga fra la pioggia ed il fango. Gli allievi della scuola di canto del sig. maestro Speranza furono sorpresi dalla pioggia violenta nella strada della Madonna del Pilone e furono costretti a retrocedere.

La guardia nazionale era di ritorno a Torino stamattina (30) alle otto e mezzo.

Il manicomio di Torino e la Certosa di Collegno. Ci voleva il pericolo d'invasione del colèra per indurre il ministero a prendere la risoluzione di trasferire nella Certosa di Collegno, i pazzi ricoverati nel manicomio di Torino. Siamo assicurati che questa deliberazione è stata comunicata ai frati di Collegno, coll'offerta di assicurar loro una pensione di 700 lire per ciascuno e 1,000 lire pel priore. Vuolsi che i certosini abbiano rifiutato e dichiarato che si sottoporrebbero alla forza, ma protesterebbero.

Ci duole di vedere come, nel mentre l'arcivescovo di Genova concede il Seminario per ricoverarvi i malati di colèra, i certosini persistano nell'opporsi ad un provvedimento urgentissimo nelle attuali condizioni.

Sappiamo che ieri, domenica, il direttore del manicomio ed altre persone incaricate si recarono a visitare la Certosa, e che i frati hanno tempo a deliberare fino a domani. Del resto, non manca loro vasto e salubre asilo in altri conventi.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 23 al 29 luglio.

Viaggiatori N. 13,563	L.	16,497 30
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,276 90
Merci a piccola velocità . . .	»	4,585 82
Totale nella settimana	L.	22,360 02
Prodotto anteriore	»	585,353 07
Totale generale	L.	607,713 09

Strada ferrata di Pinerolo. Scrivono da Pinerolo, 28 luglio, alla *Gazzetta piemontese*:

« Ieri ebbe luogo l'aprimento al pubblico della strada ferrata. Fu una giornata di festa per la città. Partiva il primo convoglio alle ore 5 30. La banda del reggimento Piemonte Reale, che trovavasi in sulla piazza d'arme insieme alla cavalleria pegli esercizi militari, accompagnavane la partenza. Il sindaco di Pinerolo, parecchi consiglieri municipali e cittadini vollero entrare a parte di quella prima corsa. Tranne l'inconveniente di una macchina che rimase inetta al servizio e fu mestieri chiamarne altra da Torino, e portò il ritardo di 25 minuti allo incirca, tutto procedette con ordine e felicemente.

« Alle ore 9 15 allo incirca giungeva da Torino l'altro convoglio, il quale era salutato al suo primo giugnere dalla banda della guardia nazionale, e traeva alla città di Pinerolo numero ragguardevole di forestieri.

« Tanto nella partenza, che nella venuta di Torino i convogli erano festeggiati da numerosa folla di ogni ordine di cittadini accorsi alla stazione.

« La sera ebbe luogo sulla piazza del palazzo di città l'accensione dei fuochi artificiali, i quali non risposero all'aspettazione, perchè l'abbondevole pioggia caduta sulle ore pomeridiane ne impedì per gran parte l'effetto. Tuttavia dal poco che riescì bene, ebbe ad argomentarsi del resto.

« Si fece anche una distribuzione di elemosine a poveri. Questa parte, che risguarda assai dappresso la carità cittadina, è bene che venga a rendere più solenni quelle inaugurazioni che hanno per massimo scopo di promuovere l'operosità, l'agiatezza, le migliorate condizioni del popolo. »

Idrofobia. — Saluzzo, 27 luglio. Ieri accaddero in città cinque luttuosi fatti, vale a dire furono morsicate cinque persone da cani affetti di idrofobia. Il consiglio municipale si adunava, e quivi l'onorevole deputato Buttini ed il sig. avv. Verrone proponevano si rendesse obbligatoria l'apposizione della museruola ai cani. La loro proposta fu reietta da 20 e più voti contrarii!

(*Gazz. delle Alpi*)

False voci. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova del* 29:

« L'autorità procurò già con apposito manifesto porre i cittadini in guardia contro le false voci che si fanno correre per la città e che trovano troppo facile credenza in taluni per ignoranza, in moltissimi per quella naturale predisposizione che tutti hanno in queste dolorose circostanze ad accogliere come vera ogni notizia cattiva.

« Una fra le altre se ne va spargendo che farebbe credere imminente una sommossa con minacce di saccheggi e di vendette. L'autorità invita i cittadini a non lasciarsi movere da tali dicerie che non hanno in sè fondamento e producono intanto mali grandi e reali, quali sono l'aumento dell'emigrazione già troppo considerevole, la pubblica diffidenza, la cessazione dei lavori, il nascondersi dei capitali. Serbino, almeno per l'utile, della propria salute, la calma necessaria a distinguere le cose probabili dalle false, e riposino nella previdenza del governo che ha disposto di ampi mezzi per prevenire all'occasione simili fatti, e per punire esemplarmente chi osasse tentarli. »

Consiglio municipale. — Genova, 29 luglio. È convocato per lunedì (31). L'oggetto com'è facile immaginare, facoltà larga di spendere da conferirsi al sindaco ed al consiglio delegato, oltre le misure per somministrar lavoro a chi ne manca, delle quali sappiamo che fin d'oggi seriamente si occupa l'amministrazione municipale.

Telegrafo sottomarino. Nel far cenno di questa importante operazione sarebbe ingiusto tralasciare la lode dovuta agli ufficiali della regia marina che vi contribuirono efficacemente, assistendolo col *Malfatano* e col *Tripoli*, comandato l'uno dal capitano Boyl, l'altro dal capitano Provana; mentre il capitano Giovanni Ricci, a bordo del *Persian*, partecipava a tutti i lavori, dava utilisssimo consiglio ed opera intelligente, e viene riconosciuto in sommo grado benemerito dell'impresa, avendo molta parte nel suo felice risultato.

(*Corr. Merc.*)

Notizie marittime. Il ministero ha con dispaccio del 28 cadente luglio informato la camera di commercio di Genova avere il governo di S. M. ricevuto dai governi francesi ed inglesi ufficiale notizia delle bocche del Danubio, dei porti russi sul mar Baltico, non che dell'intiero golfo di Finlandia, per parte delle flotte di quelle due potenze; del che si porge avviso ai negozianti e naviganti.

Notizie igieniche. — Avviso al commercio ed ai capitani marittimi. La direzione generale della sanità marittima essendo stata informata per mezzo del console di S. M. in Tunisi che quel consiglio generale di sanità, per volere di S. A. il bey, ha decretato, in sua seduta del 19 cadente mese, lo sfratto da tutti i punti di quella reggenza dei bastimenti procedenti da scali infetti di colèra-morbus, quando non abbiano purgata la loro quarantena in un porto avente lazzeretto, si fa sollecita cura di rendere tosto intesa la marineria ed il commercio ad opportuna loro norma.

Ed essendo egualmente informata dal R. console residente in Livorno, essersi in quella città manifestati alcuni casi di malattia giudicata colèra morbus asiatico, susseguita da decesso in quattro individui tra i primi colpiti, ha sottoposte alle riserve prescritte colla circolare in data del 16 giugno p. p. le derivazioni marittime da quello scalo. Parimente ha sottoposto alle stesse riserve le derivazioni marittime dal Pireo nella Grecia, da Smirne, da Gallipoli e dai Dardanelli, nei quali porti risulta per rapporti ufficiali, che si è il colèra morbus sviluppato con più o meno d'intensità.

Genova il 28 luglio 1854.

Per detta direzione
Il vice direttore e segr. della direzione generale
G. C. QUESTA.

Direzione generale della sanità marittima. Da molti fu detto e da alcuni periodici venne riferito che la corvetta da guerra l'*Aquila* aveva avuto nel tragitto da Montevideo in Genova l'equipaggio decimato dal colèra morbus, e che sebbene con malati di quel morbo veniva ammessa al suo approdo in Genova, senza alcuna cautela sanitaria, a libera pratica.

La direzione generale della sanità marittima aveva da principio udite collo sprezzo che si meritano quelle ed altre consimili dicerie accreditate nel pubblico dalla ignoranza o malevolenza: ora si crede in dovere di smentirle nel modo il più assoluto siccome assurde e calunniose.

L'*Aquila* approdava direttamente in Genova da Montivideo senza aver toccato alcun porto o punto del littorale della Francia o di altro paese infetto o sospetto. Il suo equipaggio si mantenne costantemente sano nella traversata e fu riconosciuto all'approdo nelle migliori condizioni di salute: un solo malato di consunzione aveva a bordo, il quale vive tuttavia.

La sanità marittima si riserva come ne ha per legge il diritto di tradurre dinanzi ai tribunali competenti gli autori di notizie che per le circostanze dolorose nelle quali versiamo non vogliono essere lasciate impunite.

Genova li 29 luglio 1854.

Il direttore generale della sanità marittima
D. A. BO.

Sentenza capitale. Il magistrato d'appello di Genova all'udienza del 28 corr. luglio, ha condannato i due soldati reclusi Demartis e Carles, dei quali nel nostro giornale del 27 corrente, alla pena della morte, da eseguirsi nella città di Savona.

Giornali. — Il *Nouveau Patriote* di Ciamberì ha sospeso la sue pubblicazioni. Esso è stato surrogato da altro giornale intitolato: *Le Constitutionnel Savoisien*, a cui auguriamo miglior fortuna nelle sue lotte col fisco di Ciamberì.

— Richiesti pubblichiamo la seguente

Dichiarazione:

Il sottoscritto ha cessato questa mattina da ogni ingerenza nella redazione della *Voce della Libertà*; declina per conseguenza ogni responsabilità di quanto verrà d'ora in poi stampato in detto giornale.

Torino, il 31 luglio 1854.

PAOLO BRIZIO.

Ultime Notizie

SVIZZERA

Basilea Compagna. Uno spaventevole uragano accompagnato da grandine devastò nel dopo mezzodì del 18 quattro comuni. Il villaggio. Allcshwil venne inondato dal torrente che lo traversa in guisa che diverse case furono trascinate ed altre assai malconce.

Nel vicino comune di Hagenheim in Alsazia, un torrente cagionò dei guasti ancor più considerevoli: non solo condusse via gli alberi che la violenza delle acque aveva schiantati, ma fin dei cadaveri provenienti dal cimitero.

FRANCIA

Parigi, 27. Il governo francese ha fatto invitare, dicesi, il principe Alberto ad assistere alle manovre del campo di Boulogne, che avranno luogo il mese venturo. Avrebbero promesso di venirvi anche il re del Belgio ed il giovane re di Portogallo.

— Benchè il palazzo dell'industria non debba esser aperto all'esposizione universale, che il 15 gennaio, si parla di un'inaugurazione, che avrebbe luogo il 15 agosto, con un gran banchetto di più che 2m. coperti, nelle gallerie del primo piano.

(*Siècle*)

— Il *Journal de Havre* annunzia che Havre sta per diventare capoluogo d'un nuovo dipartimento, che si chiamerebbe della *Senna marittima*. Negli uffici del ministero dell'interno si lavorerebbe già intorno alla creazione di questo dipartimento.

— 28. L'amministrazione della guerra ha noleggiati da 45 a 50 bastimenti di commercio, di grossa portata, per l'imbarco di due reggimenti di cavalleria e di tre batterie, di cui due a cavallo.

— Sul boulevard-des-Italiens, gli speculatori di borsa riunivansi ancora, trattando affari ed imbarazzando il passo, con violazione dell'art. 27 della legge 16 giugno 1802. L'amministrazione di polizia dovette far osservare le prescrizioni della legge. Si fecero alcuni e s'intentarono processi contro i delinquenti.

(*Patrie*)

INGHILTERRA

Camera dei comuni — Seduta del 15 *luglio.*

Lord Dudley-Stuart propone che non si proroghi il parlamento, finchè non si sappia qualche cosa di più preciso sulle relazioni dell'Inghilterra colle potenze estere e le viste del governo quanto alla guerra. Non vi è negli annali del parlamento nulla di simile alla ritrattazione fatta ieri da lord John Russell, quanto alla distruzione di Sebastopoli, come condizione della pace. Il nobile lord ritirò la sua bella dichiarazione, forse perchè credette aver oltrepassate le viste di qualche membro del gabinetto. Questo non è dunque d'accordo. Pare poi che il governo voglia rendere la guerra odiosa alla nazione. Finora non si è fatto nulla; o se si è fatto qualche cosa lo fu dai turchi. Colla Prussia, è molto se non siamo in ostilità. L'Austria non tenne il suo trattato. C'è da temere che, durante la proroga, non si conchiuda una pace non onorevole.

Sidney Hebert, segretario per la guerra, fa osservare che furono pur in quattro mesi bloccate irresistibilmente le coste della Russia e furono tolti

ai russi i forti della Circassia. Le truppe alleate ci entrarono per qualche cosa nei successi dei turchi. Se il governo non intraprese con piacere la guerra, ciò non vuol però dire che si abbia a condurla con minor vigore.

Layard: Se prima di ottobre non si saranno prese misure per chiudere le flotte russe in Sebastopoli, o per prendere questa fortezza, saremo poi costretti noi di ritirarci e lasciar liberi i russi di fare grandi danni. L'oratore ritorna sulla diversità delle dichiarazioni di lord John Russell e quelle di Aberdeen, nel quale non ha nessuna confidenza.

L'ammiraglio *Berkeley* dichiara che Napier fu incoraggiato in tutte le sue operazioni. Legge in seguito lettere di questo, in cui si dice che un attacco contro Cronstadt o Sveaborg non riuscirebbe.

Shelley insiste sul doversi nominar lord Palmerston a capo del dipartimento della guerra.

Hildyard appunta d'imprudenza le dichiarazioni di Berkeley.

Berkeley: Non si poteva attaccare Cronstadt solamente con bastimenti; ma ora fu mandato un considerevole corpo di truppe da sbarco.

Lord John Russell: Le mie parole non hanno mai voluto dire, come piacque inferirne all'onorevole Cobden, che l'oggetto della guerra fosse la distruzione di Sebastopoli, la conquista della Crimea.

Alle accuse che furono fatte contro la direzione della guerra, e che io non credevo potessero esser fatte in questo ricinto, ha già risposto il signor Sydney Herbert. Se sir Carlo Napier, invece di aver a muoversi fra pericolosi scogli e spesse nebbie, in stretti canali; invece di aver a lottare contro forti di granito, fosse stato mandato in mari facili, la sua bandiera vittoriosa sventolerebbe già su tutto un arcipelago d'isole. Ma egli ha che fare con un rinoceronte, ed è difficile intaccar la pelle di quest' animale. *(Si ride)* È cosa poi incostituzionale voler separare il gabinetto dal nobile lord che n'è capo. Tutti i colleghi di lord Aberdeen sono responsali quanto lui in faccia al paese. Non c'è poi misura di guerra che non sia stata vivamente incoraggiata anche dal nobile lord. Se la camera ha confidenza nel ministero, deve lasciare a lui il potere discrezionale di convocare il parlamento, quando lo creda opportuno.

Al momento di mettere ai voti la mozione *Stewart*, D'Israeli e gli altri capi dell' opposizione si gettano fuori della sala. *(Ilarità generale)*

Seduta del 26. Si riprende la discussione sul bill relativo ai titoli d'imprestito russo.

T. Baring: Bisogna prendere una misura generale, se le leggi del paese non bastano per impedir la speculazione sui fondi di un paese, col quale siamo in guerra. Domani bisognerà forse prendere un eguale provvedimento contro la Prussia.

D. Stuart: Ora non siamo in guerra che colla Russia.

Lord Palmerston appoggia il bill. Sudditi inglesi non devono poter soccorrere la Russia del loro denaro. Sarebbe assurdo il distinguere fra prestito diretto, che è atto di alto tradimento, e prestito indiretto. Quelli che sostenessero il principio poter un suddito inglese prestar denaro alla Russia, dovrebbero anche approvare quell'ammiraglio olandese che, in una sospension d'armi, vendeva polvere al suo avversario. Eppure egli non poteva mettere il suo interesse personale al dissopra dell'onor del paese. Non è questione di danaro, ma di onor nazionale.

La camera passa alla discussione degli articoli, che è rimandata al domani.

J. Peckell domanda quali regolamenti sieno stati fatti pel pagamento del soldo degli ufficiali e marinai dei bastimenti di sir John Franklin, l'*Erebus* e il *Terror*.

J. Graham: Non se n'è più sentito parlare da nove anni, e si suppongono perduti. La paga fu data, dopo prese guarenzie, ai rappresentanti di quegli ufficiali (24), e marinai (102).

AUSTRIA

Vienna, 25 *luglio*. Il generale d'artiglieria barone de Hess che trovasi attualmente in un viaggio d'ispezione nella Bucovina arriverà qui fra pochi giorni (pei primi d'agosto), darà personalmente a S. M. rapporto sullo stato delle truppe, riceverà ordini ulteriori e si recherà quindi al suo quartiere generale.

PRUSSIA

L'*Indicatore di Stato* annunzia finalmente:

S. M. il re si è degnato di richiamare il consigliere intimo effettivo dott. Bunsen, per suo espresso desiderio, dal posto d'ambasciatore in Londra, di nominare il finora ambasciatore in Napoli, consigliere intimo effettivo conte de Bernstorff, suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la regia corte di Londra e di affidare il posto d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso l'imp. corte di Pietroborgo, resosi vacante colla morte del tenente generale de Rochow, al finora ambasciatore in Copenhaguen, barone de Werthern.

— Il barone de Werthern si è recato ieri a Pietroborgo.

— Si conferma la notizia degli armamenti in Prussia. Oggi ci viene assicurato da fonte autentica che otto milioni di talleri furono messi per quello scopo a disposizione del ministero della guerra, il quale rimise ancora il 16 luglio gli ordini rispettivi alle autorità militari delle singole provincie prussiane. L'ordine pel concentramento delle truppe verrà rilasciato dopo il ritorno di S. M. il re da Monaco. L'armata prussiana è notoriamente organizzata in modo che la mobilizzazione può effettuarsi in brevissimo spazio di tempo.

SPAGNA

Madrid, 23. Le disposizioni del popolo sono sempre le stesse. La guardia nazionale si organizza come nel 1843.

Il generale Espartero non è ancora arrivato a Madrid; ma si suppone che sia ad Alcala, occupato a conferire col generale O'Donnel. La regina Isabella II risiede a Palazzo, circondata da qualche truppa. *(Disp. elett.)*

Si crede sempre che i due generali faranno insieme la loro entrata in Madrid, suggellando così l'unione del partito progressista e del moderato. Le barricate non erano ancora state abbandonate.

(*Presse*)

— Si aspettava oggi Espartero. Il popolo tiene sempre le barricate, le moltiplica, le migliora, le adorna. Parecchie rassomigliano piuttosto ad altari improvvisati di processione che ad opere di guerra. Si vede da tutte le parti il ritratto di Espartero, attorniato spesso da quelli di O'Donnel, S. Miguel, Serrano ecc.

Il voto del popolo si manifesta anche con evviva agli stessi personaggi. Alcuni aggiungono anche: *Viva la reyna*! Questa profusione di decorazioni, prese ad imprestito da tutt' altre solennità; questa specie d' altari eretti per istrade in insurrezione e guardate da uomini bizzarramente armati; questi baldacchini, pei quali tutto, dalla più povera stoffa di cotone al più prezioso velluto, fu messo a contribuzione, dovendo essi formar il santuario in cui lo sguardo del popolo viene a rimirar l'imagine dei depositari della sua confidenza; tutto ciò, aggiuntivi anche i balconi adorni di bandiere e le botteghe chiuse, dà a Madrid una delle più singolari fisionomie che si possano vedere.

È una mescolanza di cose, che diventa in certo modo il riverbero della situazione: non è più la guerra, ma non è nemmeno la pace. Le truppe, che hanno potuto trovare da vivere ne' posti che occupano e non hanno ceduto le armi, lasciano il popolo avvicinarsi liberamente e frammischiarsi alle loro sentinelle. Il popolo d' altra parte non pensa punto a sorprendere queste sentinelle, abbandonate per così dire alla sua buona fede.

I capi del movimento, gli uomini la cui popolarità domina la situazione e che sono chiamati a risolverla, cotesti uomini sono ancora assenti, han diverse origini politiche, non si sono concertati, non si sono parlato. Che cosa sortirà dal loro primo incontrarsi? — Il carattere del movimento è perfettamente indicato dalle manifestazioni unanimi delle provincie. Il peso di questa unanimità torrà di mezzo tutte le questioni personali. La forza di quelli che posseggono già la popolarità è tale che schiaccierebbe chiunque osasse attaccarla di fronte. Gli uomini d' altronde uniti dalle acclamazioni del popolo non vorranno certo portargli gli strazi della guerra civile invece della pace ch' egli aspetta.

Si sparge voce che Espartero avbia scritto. Egli non vuol arrivare che colle sue truppe. Darà mano volontieri allo scioglimento della crisi; ma non accetterà nessun posto nel ministero. Non so che fondamento abbia questa voce. *(Corr. del Siècle)*

Barcellona, 26. L' ordine continua a regnare in questa città, grazie alla ferma condotta del capitano generale e della guarnigione. L' arrivo del generale D. Manuel della Concha, marchese del Duero, ha rassodata la confidenza della parte pacifica della popolazione ed i due generali sono in un perfetto accordo. *(Moniteur)*

Notizie Posteriori

BOLLETTINO SANITARIO IN GENOVA.

Nel giorno 29: Casi 217 — Morti 54
Nel giorno 30: » 205 — » 89
di cui 45 negli ospedali.

Genova, 30 *luglio*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Ieri sera fu aperto per cura del municipio un nuovo ospedale temporaneo pei colerosi nel seminario, conceduto alla città da monsignor vicario.

« Giova sperare che gli attuali ospedali saranno sufficienti; ma ci assicurano che ad ogni maggiore cautela si va ad impiantarne un nuovo in Carignano nel locale detto dei *Soldatini*, conceduto dal governo. Questo nuovo ospedale sarà affidato per molti servizii ai Padri Cappuccini.

« I Crociferi continuano alle *Neve* e alle *Interiane* l'assistenza religiosa; in seminario vi sono quattro sacerdoti che si offrirono spontanei.

« Le suore del rifugio sono in tutti gli ospedali, e zelantissime.

« Un'associazione di giovani di famiglie agiate, diretta dal sig. Pareto, ingegnere, ha offerto la sua opera al sindaco; egli, accogliendo e incoraggiando questi bravi, li ha messi in relazione colle commissioni di soccorso dei sestieri. »

DUCATO DI PARMA

Parma, 28 *luglio*. Leggesi nella *Gazzetta di Parma*:

« Dopo i deplorabili avvenimenti del giorno 22 nessun disordine venne a turbare la quiete di questa città. Il consiglio di guerra procede nella compilazione del processo de' faziosi che furon colti sul fatto od arrestati successivamente tutto induce a sperare che più non sarà fra noi intorbidata la tranquillità di cui ebbe sì lunghi anni a godere questa gentile e buona popolazione; tranquillità che il governo si adopera con ogni poter suo a ravvivare e mantenere.

« Nondimeno voci quanto assurde altrettanto maligne, trovando facile adito negli animi agitati, poterono ieri far temere ai più funestato il dì d'oggi da nuove turbolenze. La stranezza delle varie ed irragionevoli dicorie non valse a persuadere i creduli e gli sgomentiti; ond'è che in buon numero si recarono alla campagna. Il ministero stimò opportuno pubblicare la notificazione seguente:

« Per calmare i timori diffusi da vaghe voci intorno a disordini nella giornata di domani o in altre susseguenti, il ministero si fa sollecito di rendere noto che se avvenisse qualche fatto particolare delittuoso o tendente a turbolenza, gli autori e complici del fatto saranno immediatamente arrestati e puniti senza che le persone tranquille ed inoffensive abbiano assolutamente a temere alcuna molestia o alcun danno.

« Parma, 27 luglio 1854.

Enrico Salati.
Giuseppe Pallavicino.
Antonio Lombardini.
Giuseppe Cattani.

« Questa notificazione restituì alquanto di calma; ma gli animi poseranno interamente dai vani timori al vedere che se fu mai giorno tranquillo nella città nostra è questo appunto che, senza verun fondamento, si preconizzava tempestoso. »

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 29 *luglio*.

Il giorno 22 si presentò innanzi alla pretura ed al tribunale di prima istanza gran parte dei curatori e tutori di minorenni o soggetti a curatela, che, come già vi scrissi, erano stati invitati a fare le loro offerte sotto comminatoria di *severe misure*. Alcuni fecero presente che la sostanza dei loro amministrati era nell' impossibilità di concorrere al prestito patriotico-nazionale pel motivo che erano gravati da debiti; la risposta fu quale dovevasi aspettare da chi ha posta la giustizia in fondo alle calcagna — *Chi ha debiti ha credito*; ognuno è obbligato di coadiuvare a quest' impresa generosa; se si fanno debiti per mantenere il lusso e qualche volta il vizio, è obbligo di coscienza il contrarli allorchè si tratta di *salvare la patria*. (La patria di chi?)

I tutori dovettero arrendersi a discrezione, e sottoscrissero in quel modo che si sottoscrive una cambiale a favore di chi vi mette una pistola alla gola. Questo è lo slancio, questo l'entusiasmo di cui parlano i giornali ufficiali. So che qualche tutore non intervenuto ricevette eccitatorie scritte in un tuono insolente e minaccioso. Alcuni, a grande stento, ottennero di riflettere sino alla fine del mese, trovandosi di fatto nel più grave imbroglio rispetto ai loro amministrati; probabilmente daranno le loro dimissioni, ma il tribunale o le respingerà, oppure vi sostituirà persone la cui devozione al *trono* ed alla *patria* non ammetta eccezione.

Le lettere d' invito continuano, e ciascuno che posseda una rendita che sia appena sufficiente per alloggiarsi e mangiar pane, può esser certo di non essere dimenticato; i negozianti, gl' impiegati, gli esercenti, tutti, nessuno eccettuato, è obbligato a portare il suo obolo, se non vuol incorrere nel pericolo delle violenze e degli arbitrii di un governo immorale. Malgrado ciò credo impossibile che si giunga a coprire l' enorme somma di quasi 200 milioni pel regno Lombardo-veneto.

Il 21 e il 22 pagando in argento si aveva lo sconto del 20 per 100; una notificazione del 23 lo riduce al 18 per 100 per il 24 e il 25 corrente. È dunque il governo stesso che, invece di opporsi a questo monopolio di borsa, indica e ne impone la variazione.

Per godere di questo sconto taluni credettero che bastasse pagare una parte della somma sottoscritta in contanti; fu invece dichiarato che questo utile è accordato solo a quelli che effettuano l' intiero pagamento.

Sento che la sostanza degli emigrati dovrà concorrere per una somma vistosa; era cosa facile a prevedersi, e di cui vi aveva già scritto alcuni giorni sono.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 27 *luglio*.

La *Patrie* potè pubblicare ieri sera i dettagli recati dai giornali di Spagna, portati dalla valigia postale di Bordeaux. Questi dettagli confermano tutte quelle nuove che sommariamente vi aveva trasmesso sulla fede di corrispondenze private.

Dopo molti combattimenti assai sanguinosi, Madrid finalmente è tranquilla, ma tranquilla come lo era Parigi al 25 febbraio 1848. Il popolo conserva le armi e custodisce le barricate; esso fraternizza coi soldati che accedettero al movimento e che girano per la città senza sciabole e senza archibugio. La regina Isabella nasconde nel suo palazzo la madre, che non seppe o non volle fuggire quando ancora ne avea il tempo. Il popolo assedia il palazzo tuttora ben difeso, se non che essendo stati tagliati i condotti d'acqua, pare che dentro del medesimo si soffra molto di sete.

Ve l'ho già fatto e mi è impossibile non ripetervi il parallelo fra Luigi XVI e la regina Isabella. Il re di Francia ebbe a trovarsi in un' uguale situazione in quel memorabile 10 ottobre, quando il popolo lo assaltò nel suo palazzo di Versailles. Il ritorno di Espartero è il ritorno di Neker, ed il generale Evaristo San Miguel rassomiglia molto al generale La Fayette.

Madrid ha un aspetto sinistro: le rovine delle case incendiate fumano ancora. L'una di queste conteneva una preziosa raccolta di quadri che fu ridotta in cenere. A proposito di questa pinacoteca, che apparteneva al sig. Salamanca, l'uomo di fiducia di Maria Cristina, corre un aneddoto che merita di essere riferito. Il sig. Salamanca era debitore di 12 milioni di reali alla casa Torreno. Essendo scaduto il termine del pagamento senza frutto, il signor Salamanca andò a trovare il suo creditore dicendogli che avendo venduto tutto quanto possedeva, aveva messo insieme la metà del suo debito, ch'era pronto a pagare purchè gli si facesse il saldo della somma intera. Il creditore, un po' commosso dalle lagrime del debitore, un po' temente di perdere di più chiamando quest'ultimo in giudizio, si sottopose al duro sacrificio e rilasciò la domandata quitanza, dopo avere incassato la metà della somma. Quando un tale affare fu conchiuso, il sig. Salamanca si pose ad osservare i bellissimi quadri che adornavano le pareti del banchiere Torreno e dimandò se mai fosse disposto a venderli.

Il sig. Torreno non dissentiva dal farlo, anche per riparare alla perdita che avea dianzi sentita, ma naturalmente voleva venderli ed incassarne il prezzo; e l' altro colla maggior audacia si proferse a pagarne il valore a pronti contanti e lo pagò infatti, mostrando così al venditore che il sacrifizio dianzi fatto era stato estorto non dalle condizioni necessitose del suo debitore, ma dalla più insigne malafede.

Egli è inutile che io vi faccia notare l' importanza delle dichiarazioni fatte dai ministri inglesi: essa salta agli occhi da sè. Finalmente si comincia a lasciar trasparire anche nelle regioni ufficiali quella diffidenza contro le potenze germaniche, che nelle masse popolari è istintiva. Ma noi in Francia vogliamo governativamente continuare ancora la commedia. Dicesi che in occasione del 15 agosto prossimo s' innalzeranno quattro colossali areostati e si battezzeranno Francia, Inghilterra, Turchia ed Austria. Le feste che si faranno in questa circostanza saranno del resto la copia di quelle dell' anno scorso. L' imperatore ritornerà da Biarritz a Parigi il giorno 11 e passerà il giorno 15 la rivista della guardia imperiale. Dopo le feste si recherà al campo di Boulogne: intanto l' imperatrice resterà a Biarritz.

Il generale Ney, duca d' Elckingen, morto a Gallipoli, è quello della famiglia ch'era rimasto più lungamente attaccato al partito orleanese. Esso non erasi convertito al napoleonismo che in questi ultimi tempi.

A.

GERMANIA

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica la dichiarazione emessa dall'Austria e dalla Prussia il 20 luglio nella dieta di Francoforte. Con essa si comunica il trattato del 20 aprile e si dice che i gabinetti di Vienna e Berlino stanno esaminando coscienziosamente la risposta della Russia, e se la dieta accederà al trattato, le sarà comunicata anche questa risposta, per mettersi d'accordo sulla medesima nello spirito del trattato. Le due potenze esprimono in fine la speranza che la confederazione sortirà illesa dalla maggior crisi, cui va ora soggetta l'Europa, dopo la fondazione della confederazione stessa.

MONTENEGRO

Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Secondo notizie del Montenegro la tranquillità vi è stata perfettamente ristabilita, dopo che le case dei fuggiaschi di Bielopavlievich sono state arse, i loro beni confiscati, e una parte del prezzo dei medesimi divisa fra i montenegrini.

« Si conferma che i motivi della sommossa furono la destituzione del parroco Boscovic e di un senatore, ordinata dal principe Danilo senza motivo conosciuto, indi la condotta scandalosa del seguito del principe nell' assemblea di Pentecoste a Podostroy.

« Si crede che gli effetti di questi atti si faranno ancora sentire ulteriormente. Del resto i fuggiaschi, circa 30 in numero, furono accolti sul territorio turco con molte dimostrazioni e feste, ma non si osserva alcun preparativo per un movimento in loro favore. »

Dispaccio elettrico

Parigi, 31 *luglio*.

Il *Moniteur* annuncia l' arrivo di Espartero a Madrid nel giorno 29, l' arrivo del re di Prussia a Monaco il 28, vi erano attesi i re di Wurtemberg e Sassonia, non che il reggente di Baden.

Vienna, 30 *luglio*. La *Corrispondenza austriaca* dice che dietro particolari informazioni, le voci che girano intorno ad una battaglia del 23 meritano conferma.

Copenhaguen, 30 *luglio*. È stata promulgata la costituzione, la quale entrerà in attività col primo di settembre; il consiglio sarà composto di 50 membri, e il re ne nominerà 20.

Barcellona, 30. Un decreto ordina che certe macchine nelle fabbriche che tolgono il lavoro a molte braccia, saranno soppresse.

Belgrado, 29. Riesce assai difficile di comprendere la strategia dell'esercito russo; vi sono dei movimenti contraddittori; i generali sono confusi; ieri fu dato l'ordine di respingere i turchi al di là del Danubio, oggi il conte di Adelsberg è giunto latore dell'ordine di ripiegarsi verso il Pruth.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 31 luglio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 82 50

Contr. della m. in cont. 82 50

Fondi privati

Città di Torino, 4 0|0, nuove azioni — Contr. della matt. in cont. 392 50

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in cont. 506 *(1° luglio)*

VARIETA'

LE EMIGRAZIONI ITALIANE DA DANTE FINO AI NOSTRI GIORNI, *precedute da un Sunto storico dei casi d'Italia nei primi tredici secoli*, di Carlo Rusconi — *Torino*, 1854, *in* 8°, *tip. del Progresso. Vol.* 1° *e* 2°.

II.

Bello e gentile affetto è l'amore al popolo, ma i popoli oggi hanno, come un tempo, i signori ed i re parassiti e giullari, non meno stomachevoli, più sguaiati.

Questi lusingando la boria, e porgendo largo pascolo d'errori alla ignoranza de'volghi, se non conseguirono di renderli quali erano in tempi, o barbari, o corrotti, e intolleranti e insensibili e sempre solitari, non è già perchè a questo effetto abbiano lasciato indietro arte, nè industria, o non ci avessero tutte or le voglie pronte, ma perchè indole della civile società essendo farsi col volgere dei secoli viemaggiormente socievole, non può permettere che la razza umana perda mai un nonnulla della umanità che ella gli ha donato. Fu tempo che il popolo valorosamente combatteva per l'indipendenza e libertà della gran madre Italia, ma in ultimo abbandonò le sue insegne al paro dei principi, degli ottimi e dei grassi; come Ercole si lasciò mutar la clava in conocchia, tosar come Sansone sulle ginocchia di una meretrice, per isvegliarsi alla schiavitù ed alla morte.

Allora ebbe tiranni, la presenza dei quali, come del serpe alle rane, attestò ch'e' l'avea ben meritati; allora gli assassinii, le congiure, gli esilii, mentre seguono a rivelare l'indomita vitalità del pensiero, cominciano ad accusare il letargico sonno del popolo nostro; allora documento dell'una e dell'altro nasce il proverbio: chi è disperato della sua è padrone della vita dei tiranni. E io non so se Alfieri stia piuttosto a esecrazione di questi o a rimprovero dei popoli guasti, della cui corruzione è primo indizio il florido commercio che vi si fa di patria escandescenza e di tenerezza plebea in tutte le forme e difformità possibili di scrivere. Alcuni popoli nell'epoca della loro più profonda schiavitù s'ebbero di queste verità qualche presentimento, e per questi fatti lasciaronsi sfuggire qualche parola di rimorso; e nei loro statuti proemizzarono, — accadere sovente che leggi, quantunque d'oro, la ruggine se le mangi, non solo per ingiuria dei tempi, ma eziandio per negligenza degli uomini. — Alfine tacquero anche i rimorsi, e despoti e satrapi e boia poterono impunemente ripetere: Lo stato son io!

Questa digressione non tocca punto all'autore degli *Esuli*, perchè tutta l'opera sua prova che se il culto alla libertà ed alla patria, della quale niuna più certa nè più santa religione, gli hanno suggerito, secondo il mio modo d'intendere, qualche idea men giusta e qualche parola men propria, intorno ad un ordine di persone che con nome diverso in tempi diversi, elastico sempre, addimandasi popolo, e in cui la scuola e l'immaginazione, interprete del passato e nunzia dell'avvenire, c'insegnano a riguardare il nerbo dello stato, il palladio della patria, il difensore della libertà, nel far però stima degli uomini e delle cose, degli ordini e delle sette, dei signori e delle plebi, fa prova d'incorrotto discernimento e d'intemerato amore alla verità ed alla giustizia.

Al vario e libero giudicio dei lettori può far che paia il Rusconi essersi alcuna volta nei fatti allontanato dalle più sicure sorgenti del vero, e nella scelta, nell'ordine e nell'interpretazione di essi non essersi levato sempre all'altezza dell'odierna filosofia e critica storica. Imperocchè tutti gli antichi che scrissero innanzi Augusto, consentono che Roma cadde per i proprii, non per i vizi dell'impero, e basta leggere Sallustio nel proemio alla Catilinaria, e le lettere di Cicerone, e confrontarle colla Filosofia della storia, di Egel, compilata da Gans, ond'essere pienamente convinti che la repubblica non poteva più reggere, e che se l'impero non fu effetto della suprema giustizia di non so che *spirito del mondo*, rivelatosi ad Egel, fu bensì, come opinava Napoleone, come si può veder lungamente dimostrato in Garzetti, come omai da migliori storici s'ottiene, una rivoluzione benefica e veramente provvidenziale. Ciascuno poi sa che alla repubblica fu minacciato un compratore, molto prima che lo trovasse l'impero. E il celebre orientalista, Silvestro de Sacy, cattolico, e sincero custode, quale debb'essere ogni onesta e discreta persona della fede natia, non crede ragionevole denigrare la filosofia pagana per esaltare il cristianesimo, cui ella colla più splendida civiltà di cui resti memoria, e colla potenza di Roma, conciliò l'attenzione delle genti e apparecchiò il campo ai trionfi.

E basta leggere i libri classici di Confucio, massime il Tchoung-Young e lo Zend-Avesta, e il Fedone e gli Uffizi, per essere certi che l'esistenza, e l'unità di Dio, e l'immortalità dell'anima, e la giustizia eterna, e la perfettibilità umana, cardini sui quali si gira ogni religione possibile, fondamenti di ogni dovere, col quale intendesi oggi a ristaurare la scienza del diritto, nel Vangelo possono meritar lode per molti titoli, salvo per quello di nuove dottrine, e che oggimai non possiamo più asserire, gli antichi filosofi non aver avuto intorno ad esse che nozioni scarsissime. E mons. Affre, il martire arcivescovo di Parigi, non vuol neppure che la ragione umana davanti la rivelazione si umilii tanto da credersi incapace — di per se sola senz'alcun altro straordinario soccorso, senz'altro appoggio che l'unione naturale e permanente coll'eterna ragione, di scoprire e dimostrare tutte le verità essenziali su cui riposa la vita morale del genere umano. (1) — E per non parere di voler intentare a questi Esuli, pagina per pagina un di quei processi che Manzoni chiama giustamente odiosi, noteremo per ultimo che il Cavalca in quella stupenda Arcadia cristiana, che a me paiono le sue Vite de' SS. PP. fa sentire anche ai sordi che quelli anacoreti, i quali circondavano di monasteri le città, o, in paese dove tuttavia le genti s'intalpano per fuggire gli ardori della canicola, popolavano di molte migliaia, uomini e donne, le selve di Nitria e della Tebaide, frequenti di spelonche, ricche di palmizii e liete di scaturigini, e cui per giunta gli angioletti servivano al bisogno il pan buffetto, la non è cosa da far compassione ma disìo; avvegnachè taluni, novelli ioghi, si esercitassero a starsene ritti sui capitelli delle colonne, e correre ignudi per le selve sovradescritte, come dire, ad uso bestia.

Ma ora io sento il bisogno di rendere il debito tributo di lode a un libro lodevole per molti rispetti, che potrebb'essere utilissimo a ch'imprenda narrare le vicende e mettere in prospetto le condizioni della idea nazionale in Italia e moltissimo conferire alla causa italiana, sì con dare pratico indirizzo ai nostri sforzi, sì con difendere le nostre intenzioni dalle calunnie dei malevoli, sì con procacciare alla patria ciò che unicamente gli è di mestieri; la unanime cooperazione di tutti i suoi figli. Conciossiachè non è la più facile cosa abbatterti in un libro, il quale, sia che tu l'approvi o lo condanni, in tutto od in parte, ti faccia pur sempre il beneficio di svolgere, di rettificare le tue idee. Incontrastabile pregio dell'opera di Rusconi si è quello spirito di conciliazione, di morale dignità, di civile sentimento, di operosa speranza che gli è anima e vita. Noi dobbiamo lodarlo di non aver fatto causa comune colla scuola di Egel e di Fauerbach, filosofi stipendiati e decorati, la cui dottrina è specchio della condizione politica e in lotta colla idea nazionale dei loro paesi. Perchè mentre il tedesco nei canti patriottici domanda fra sdegnoso e accorato, dov'è la gran patria germanica? essi, ricordandosi che la storia greca di Goldsmith, che s'insegna nelle scuole, comincia con assomigliare la moderna Alemagna all'antica Grecia, per quella moltitudine di piccoli stati di cui Teofrasto non sapeva darsi pace nè ragione, gli contano miracoli dello spirito individuale dei greci e gl'intuonano il *Diesilla* sul mondo messo in sepoltura dal genio unificatore di Roma, e odiano quanto sa di latino, e Cristo per ciò appunto che sa di latino forse più che di ebreo; dobbiamo lodarlo e per aver al contrario messo Roma, la Roma del ladro Romolo, non del dommatico Gioberti, a simbolo della idea nazionale italiana. Noi vogliamo ringraziarlo per avere aggiunto l'autorità del suo nome a coloro i quali credono che la educazione dei dolori, la filosofia della rassegnazione e la poesia delle giaculatorie, anzichè di emolumento alla idea italiana siagli sepoltura nella fogna, nè alla setta dei razionalisti, che, come Medea per ringiovanire il padre gl'infiltrava sangue di bue, credo, così per rigenerare Italia gli vorrebbero scambiar la testa di Giano con un codrione di gallo, e l'ammoniscono a guardarsi bene dal sentire altamente di sè perch'ella non ha che i cenci della Francia; e non lasciarsi piemontizzare da questo Piemonte, pensnando, e Italia non ci ha pensato mai! che sino ad ieri non lo si stimava provincia, sì Macedonia d'Italia, e infatti è un gran peccato non gli abbia dato ancora il suo Alessandro! anzi antiporre alla indipendenza le riforme, la umanità medesima dell'Austria.

Vogliamo ringraziarlo perch'egli, leal repubblicano ed ambasciator della romana repubblica, conforti gl'italiani a sacrificare al grand'uopo della indipendenza e dell'unità, ogni quistione d'interno affetto, ad accettare con riconoscenza ogni liberatore qualsiasi, e benedire la provvidenza quando metta in cuore a costui l'ambizione di stendere su tutta Italia il suo scettro o d'oro o di ferro o di canna; ed imporgli come unica condizione di cieca fede, unico pegno della sua lealtà, spazzare questa Italia, Prometeo delle nazioni, de' sacri avoltoi che gli divorano il cuore, che han fatto il nidio in Campidoglio, e alla guardia del quale Carlomagno deputò i suoi successori di Francia, sublime ufficio! che re, consoli, imperatori e popolo hanno fedelmente adempito.

Dobbiamo finalmente ringraziarlo di avere al detto di Carlo Alberto - Italia farà da sè - resa nel senso politico la giustizia che nel militare gli rese un suo concittadino, il generale Rosselli. Ed invero libertà non è pianta esotica, e quella che non ha radice nel sangue, nutrimento nel pudor del suo popolo, presto avvizzisce e muore. Onde a stabilire la sua libertà sovra incrollabili basi, a Italia fanno bisogno la virtù, l'ingegno i vizi medesimi di tutti i suoi figli, nè speri essere libera finchè alla sua libertà essi non concorrano soli, ma tutti, e raccorglieli dintorno tutti è ben più santa e salutevole impresa che persuadere a tutti l'odio e il dispetto di un solo. Alla quale il Rusconi intendendo efficacemente a dar opera con questo libro, si è al mio parere ben meritato il diritto di farsi banditore di civile virtù, e presago alla patria di giorni men tristi, e di starle mallevadore che i conati della umanità verso la giustizia non muoiono. Nè forse in più opportuno momento da questa patria comune al genere umano, poteva sorgere voce che gridasse alle sette ed ai popoli, pace!

(1) *Introduction philosophique à l'etude du Christianisme*, V. un articolo di E. Saisset su quest'opera di M. Affre nella *Revue des deux Mondes* T. IX 1845. Io mi riferisco al cenno che ne trovo nella pref. di G. Arcangeli agli Uffizi di Cicerone, Prato 1850, pag. XL. Non avendo potuto in Torino trovar altro.

L'agglomerazione compatta delle razze slave, minaccia gravi pericoli alle tribù indipendenti ed emule della celtica stirpe, madre della civiltà latina. La corruzione del paganesimo cacciò i padri nostri di mezza la terra, che il sangue de' nostri Marti, Brenni ed Arminii conquistò, e che la scienza de' nostri Druidi, Tageti e Lucomoni civilizzò. Ed ora la corruzione del cristianesimo non tolgaci l'altra metà, e non c'incosacchi, ed oggi come allora non sia NOSTRA DONNA LA VITTORIA.

N. C. GARONI.

CHE COSA È NAZIONE?

È questo il titolo d'un ragionamento che il sig. Giovenale Vegezzi-Ruscalla indirizza ai propugnatori d'ogni qualunque nazionalità conculcata, e che sicuramente sarà da tutti questi favorevolmente accolto. L'autore, dopo avere passate a rivista tutte le diverse nozioni che, sull'argomento, si ricavano dalle definizioni dei grammatici, filosofi, geografi e statisti, conchiude nell'accordare alla lingua l'esclusivo carattere di contrassegno della nazionalità, e noi crediamo infatti che abbia con questo corrisposto in gran parte e logicamente all'intento propostosi.

In mezzo alla erudita enumerazione dei casi speciali, avremmo però amato di scorgere accennato, perchè contrario alla regola, l'esempio che ci porge la Francia colle sue regioni dell'Alsazia, e che, a nostro avviso, non invalida per nulla il principio, potendo dirsi che gli abitanti di questa zona abbiano creduto opportuno di rinunciare alla propria, per la nazionalità francese, in vista forse dei prevalenti interessi che a questo scambio la invitavano.

La nazionalità è un carattere inerente alle razze umane come ne è uno il colore; ma nella stessa maniera che i colori si fondono e si modificano, così può avvenire che il naturale amore della propria nazionalità si perda o si modifichi sotto l'influenza dei grandi avvenimenti che sconvolgono le relazioni sociali dei popoli, e più specialmente sotto l'azione lenta, mà irresistibile del tempo.

Le nazionalità che resistettero più fortemente e più inalterate all'azione delle conquiste e del tempo si distinguono principalmente per la lingua ma pur volendo esprimere compiutamente il nostro pensiero su questo argomento, diremo che, accordandoci coll'esimio autore del ragionamento, fino ad attribuire alla lingua il carattere di contrassegno principale della nazionalità, vogliam però lasciare qualche influenza alla disposizione geografica del suolo, alla comunanza della storia e fin'anco del governo quando questo si possa calcolare non contrastato per un lunghissimo periodo d'anni. Tutti questi elementi contribuiscono, giusta il nostro avviso, a costituire quello che si chiama nazionalità, al giusto concetto della quale, politicamente parlando, non sarebbe così estranea nemmeno quella *coscienza* che il nostro autore respinge. Che cosa è infatti la nazionalità tedesca degli abitanti dell'Alzazia, che pure ha per base la lingua e la comunanza delle origini? Politicamente è nulla perchè appunto non se ne ha la coscienza.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.